

ATHOS CARRARA

LA FESTA DI TUTTO L'ANNO

# **- LA FESTA DI TUTTO L'ANNO**

## **INDICE**

- LA FESTA DI TUTTO L'ANNO.....	2
CAP001 - .....	3
CAP002 - .....	5
CAP003 - .....	7
CAP004 - .....	9

## CAP001

I figlioli ci sono nati tutti con l'assistenza di Maria. Pareva che fin dal primo le cose si mettessero tanto male da credere che tutto finisse con quella nascita e rimanessi come un anno prima, ma con molto dolore steso sulla fresca e abbondante speranza.

Così per gli altri, e per l'ultimo s'era aggiunta la guerra; nacque sotto le bombe e fu battezzato in fretta mentre lo spostamento d'aria spalancava la porta della chiesa.

C'era la Madonna e tutto è andato bene, sempre. Non siamo una famiglia senza croce, ma non è una croce che ci schiacci: pare che sia stata piantata in casa più a proteggerci: la croce vuol dire Gesù e vuol dire Maria.

Se la Madonna fosse come qualche volta si vorrebbe nel nostro bambinesco modo di vedere la vita, direbbe al suo Figliolo: "Sii buono, toglì la croce a questa famiglia, lasciali vivere in pace, con buona salute, buona operosità e molte consolazioni".

Direbbe così, e sarebbe la nostra rovina, perché insieme alla croce se n'andrebbero il Figlio e la Madre, e che ne faremmo della buona salute e delle molte consolazioni?

Sono cose che si capiscono, ma non subito, perché sono difficili e non ci s'arriverebbe mai se non ci fosse Lei, la Madonna, a istruirci.

I figlioli sono nati col suo aiuto e abbiamo fatto come i poveri che non sanno sbrigharsela da sé e quando s'avvedono che hai buon cuore capiscono che ci si possono attaccare e non ti lasciano più.

Non abbiamo la casa piena d'immagini di Maria né ricordo d'aver visto uno di noi mandare un bacio a un'immagine, che del resto è un segno d'affetto, e l'affetto ciascuno lo dimostra come meglio sa.

E l'unica preghiera collettiva della famiglia alla Madonna è il Rosario la sera, un Rosario per nulla edificante, tanto è vero che quando ci sono ospiti mi sento venire i brividi perché non tutti possono avere la comprensione della Madonna e si fa presto a portare scandalo invece che edificazione.

È un rosario detto in otto, con gli aggregati, divisi in tre generazioni: l'ultimo generato orante non ha sett'anni e il diavolo s'attacca a lui, vigliaccamente, perché è il più piccino. È difficile perciò che s'arrivi una sera in fondo senz'incidenti o almeno senza sospensioni e periodi d'emergenza.

Il Rosario è una preghiera un po' pesante per i bambini, che lo trovano monotono. Lo so come bisognerebbe fare e qualche volta mi ci provo: bisogna dargli fantasia e colorito, illustrando i misteri come fatti meravigliosi (e non lo sono?).

Ma vengon fuori i diritti delle altre generazioni, che hanno più fretta, forse perché s'accorgono che la vita sugge e vorrebbero agguantarla chissà dove, mentre non c'è mezzo migliore della preghiera per goderla, ma anche questo è un discorso difficile.

Si fa alla meglio, allora, per non stancare i piccoli e non chieder troppo tempo agli affaccendati adulti e anziani. S'arriva al compromesso e la Madonna sorride.

Qualche cristiano severo ci avverte che il Rosario detto male ci merita tant'anni di purgatorio, e noi pensiamo: "Figurati come va a chi non lo dice!", e restiamo della nostra opinione che un Rosario detto male vale più che mille rosari non detti. Ciò non ci dispensa, s'intende, dal cercar di dirlo bene, nei limiti del possibile.

Le altre preghiere alla Madonna sono individuali e libere; ciascuno se l'è, scelte e se le cura, sotto la guida materna, si capisce.

Non immagini, non baci, non grandi preghiere, ma il nome di Maria sulle labbra c'è spesso. La Madonna è più che nei quadri, è presente, è nel cuore di tutti; è una presenza quasi fisica e vorrei aggiungere quasi localizzata; in cucina durante il giorno, perché da famiglia del popolo il giorno viviamo in gran parte in cucina, a dar noia a chi vorrebbe esser libero intorno ai fornelli. La nonna cuce a macchina in cucina, i ragazzi fanno i compiti (e il chiasso) in cucina, benché abbiano la terra libera a due passi.

La Madonna è anch'essa presente in cucina, dalla mattina alla sera: è Lei che mantiene l'ordine sociale e favorisce la collaborazione fra la classe proletaria e la classe dirigente.

E perciò il suo nome è spesso sulle labbra, com'è sulle labbra il nome d'ogni presente.

Non voglio dire che la grazia sia sempre diffusa sulle nostre labbra, ma parole volgari, no, non ne diciamo. Non si un impasto di questo Nome con le volgarità, né diciamo cose che dispiacciono al suo Nome, appunto perché è lì che ascolta ed è ascoltata: è ubbidita.

È questa la nostra gioia: le ubbidiamo. Non sarebbe possibile non ubbidirle, con quella sua soave dolcezza che toglie del cuore ogni risentimento.

La sera si sposta anche Lei, ci segue nella camera da letto e non c'intimorisce la sua presenza; anzi ci tranquillizza al sorgere della notte, che ha sempre qualcosa di sgradito all'anima sempre in cerca di luce.

Ci s'addormenta col suo Nome sulle labbra, benché anche quest'ultima operazione della giornata, l'atto del coricarsi, non avvenga senza nuvolame tra le classi e anche in forma di lotte intestine nella stessa classe operaia o filiale.

È la vita d'una famiglia nella quale ciascuno segue i suoi impulsi, che sono buoni o sono , , cattivi, come si sa, ma dove tutto poi s'appacifica sotto lo sguardo di Maria e il rancore di un giorno svanisce nel primo sonno.

## CAP002–

La nostra Maria (intendo parlare della nostra figliola, che porta questo glorioso nome) un giorno mi domandò nella sua incantevole semplicità: “Babbo, noi siamo santi?”.

Nessuno sa metterci in imbarazzo, così, all’improvviso, mentre siamo col pensiero chissà dove, come sanno farlo i figlioli. E Maria aspettava la risposta, coi suoi occhioni aperti, senza darmi il tempo di trovarne una che non mi diminuisse ai suoi occhi e non m’accrescesse troppo a quelli del Signore. La Madonna mi venne in aiuto e mi suggerì di rispondere affermativamente.

“Se esser santi”, risposi alla bambina, “vuol dire abitare un bellissimo palazzo, noi abbiamo appena varcato il cancello del meraviglioso giardino, che ci è stato aperto col battesimo. Non siamo tornati indietro col peccato (la seconda volta ci verrebbe aperto con la confessione dopo il pentimento e il dolore), ma dobbiamo camminare ancora con buona volontà sulla via della perfezione per poter accedere alla sala stupenda.

Quest’idea di essere santi, non isolatamente, uno sì e uno no, uno nel palazzo e uno fermo in giardino, ma insieme, ce l’ha messa la presenza della Vergine.

Se per prendessi a modello San Francesco o San Giovanni Bosco o un altro Santo, posso star sicuro che rimarrei lì fermo, appena dentro il cancello della Grazia del Signore, senza muovere un passo. E chi me ne darebbe la forza? E mia moglie farebbe come me se le dicessero: “Hai visto Santa Caterina o Santa Elisabetta? Vai, e fai altrettanto!”.

Quanto ai ragazzi, almeno per i nostri ragazzi, il tentativo di indurli, non dico a imitare, ma a prendere in considerazione la vita di San Luigi o di Santa Teresina, riuscirebbe come potrebbe riuscire quello d’indurli a versar lacrime sulla malattia d’un insegnante in tempo di scuola.

Niente imitazione di santi, perciò. Santità sì, ma originale; nella Chiesa non ci sono duplicati o copie, tutto è nuovo e perciò anche noi saremo nuovi. Basta aver la pazienza di aspettare!

Volevo dire, parlando seriamente, che non ci siamo sentiti di fare nessun programma di santità, in nessuna delle tre generazioni che vivono nel mio stato domestico.

C’è però il desiderio e questo si capisce che ci sia, perché è un germe messo nell’anima d’ogni cristiano dal battesimo, ma è un germe che ci avrebbe spaventati e inquietati se no ci fossimo rifugiati in Maria.

La Madonna guida la famiglia sul bellissimo viale che è però per noi che non sappiamo camminarvi un impervio cammino. Ci dice: “Guardate me”, e ci mostra come esempio la sua vita, che è la più santa e nello stesso tempo la più semplice.

Allora c’è accaduto che lo spavento di prima s’è mutato in dolce richiamo; non si tratta d’imitare l’inimitabile santità di Maria, si tratta di sapere che la santità non è un’impresa da campioni fuori classe, ma un impegno possibile a tutti e perciò anche a noi, l’ultima famiglia fra le famiglie del popolo di Dio.

Questa è la meta della famiglia, il fine da raggiungere. Dove arriveremo? Mah! La famiglia è stata studiata sotto sotto tanti aspetti, dall’economico al giuridico, dal biologico al morale, dal sociale al religioso.

Sono aspetti importantissimi che non possiamo e non dobbiamo ignorare, ma a noi piace incorporare tutto e uniformare, anzi ravvivare e vivificare in quest’aspetto conclusivo: la famiglia, unità santificante

Chi ci conosce e ci sentisse parlar così si tapperebbe gli occhi, ma non è colpa nostra; è la solita colpa di veder la santità in estasi, mentre nella grazia del Signore e perciò nell'amore dei propri membri in ordine all'amor di Dio, non ci ributta fuori dal cancello una battaglia fra la figliolanza o un'impazienza genitoriale.

Noi aspiriamo ad una santità, sociale, in casa, senza la quale una nostra santità personale ci sembrerebbe monca. Se avessimo potuto diventar santi da soli sarebbe stato inutile metter su famiglia; ci siamo messi su questa strada per avere mezzi e aiuti scambievolmente. È proprio la strada di chi non ce la fa a sé, e non ce ne possiamo sentire umiliati dopo che la Regina dei Santi ci dice: "Anch'io sono santa perché sposa e Madre. Ho dato e ricevuto anch'io".

Guardiamo ai figlioli non senza trepidazione, pensando alle nostre grandi deficienze e colpevolezze. Che ne sarà di loro? È questa trepidazione che ci ha fatto chiedere l'assistenza di Maria alla loro nascita, prima ancora dell'assistenza umana e non abbiamo cessato un giorno d'affidarglieli; soltanto in mano a Maria li vediamo sicuri e possiamo sperare oltre ogni visibile risultato.

### CAP003-

La guerra ci ha alleggeriti di due terzi dei nostri averi, in mobilia e in ciò che la mobilia racchiude: (la casa, polverizzata, non era nostra).

Rimessi insieme i relitti ci siamo accorti che ancora, alla meglio, si poteva tirare avanti, e abbiamo avuto lo stupore di non sentirci avviliti della nuova condizione (un amico ci aveva fatto posto in casa sua).

Non avviliti, ma piuttosto alleggeriti e liberati: è stato un vero senso di liberazione, e non perché fossero arrivati gli americani a dare il cambio ai tedeschi.

Era la liberazione dal superfluo, che prima ci opprimeva senza che ce ne fossimo resi conto: era un superfluo di ben modeste proporzioni, un po' di mobilia e un po' di biancheria in più, eppure bastava a rompere l'equilibrio fra il bisogno e la sua soddisfazione, fra il troppo poco e il troppo: eravamo giunti al troppo, per una famiglia che vive del suo lavoro e deve misurar tutto, anche gli spazi liberi delle camere.

Ma non lo sapevamo: non eravamo riusciti a indovinare la causa del nostro impaccio nei movimenti.

Ora che dopo cinque anni siamo ancora a quel "regime ridotto" del dopoguerra, anzi a regime ancor più ridotto dai successivi logoramenti dell'uso della poca roba rimasta, continuiamo a provare quel senso di liberazione e non abbiamo ancora trovato il tempo di rimpiangere la roba perduta.

La povertà è il nostro stato ideale, e per nulla vorremmo cambiarla, né verso la ricchezza, né, s'intende verso l'indigenza, che forse non sapremmo sopportare.

Non ci manca l'indispensabile, ma pare che ogni giorno sia lì per mancare: questo da anni, senza che quel giorno sia arrivato.

La Regina del Cielo ha portato nella nostra famiglia la gioia della povertà: non siamo più i poveri volontari ammansiti, che non protestano più e si contentano finalmente del loro stato.

Siamo i poveri che hanno scoperto di possedere un tesoro e se lo godono come nessun ricco può godersi il suo: lo amano come la cosa più cara e indispensabile.

La Madonna ci ha aperti, uno a uno, i vantaggi della povertà per la sicurezza della vita familiare; la povertà è libertà, è stimolo, è virtù e purezza, è umiltà, è carità, è continenza, è modestia, è morigeratezza, è ordine, è speranza.

I nostri figli non marciano su un tappeto d'oro; marciano sulla nuda terra e imparano fin da piccoli il valore del bene conquistato con le proprie forze, imparano la necessità di correggersi a vicenda, sono già nella verità.

La nostra casa è sempre aperta; la casa aperta tiene lontani i ladri e attira i mendicanti, che hanno tante cose da insegnarci. Fin qui abbiamo sempre più ricevuto, da loro, che dato. Ci sono gli scioperati, ma c'è anche questo vecchio pulito che mantiene in collegio un nipotino abbandonato dai genitori e ha una sua sapienza meravigliosa.

È una casa aperta e serena; la Vergine ne regola la vita, come la regolava a Nazareth, in una casa ancor più povera della nostra e certamente ancor più aperta ai bisognosi.

Ma a Nazareth era in casa di giusti, qui, è in casa di peccatori, e spende qui certe sue doti che là non occorre; là non occorre compatire e soccorrere come in casa nostra.

Qui le occorre di minuto in minuto; siamo come una barca senza giudizio che continuamente vorrebbe cambiare rotta verso la sua rovina, e Maria raddrizza, raddrizza senza mai stancarsi.

Per questo si va bene, e non abbiamo rimpianti, né inquietudine, né timori; qualche volta sembriamo eccedere in ottimismo e fiducia, anzi qualche volta eccediamo davvero e ce ne viene sul capo una legnata, ma è quando crediamo di togliere il comando della barca a Maria, quasi a far meglio e più di Lei; allora è bancarotta, ma è una bancarotta di esuberanza e di presunzione insieme, e la Madonna benevolmente ci mette rimedio, appena ci accorgiamo dell'errore e ci gettiamo di nuovo nelle sue braccia.

Finora la navigazione è andata bene, nelle sue linee generali, e non abbiamo nessun motivo per cambiare; io sono il capo della famiglia e come tale cerco di fare del mio meglio, mia moglie è la direttrice dei lavori, io capo dello stato e lei capo del governo e non ci sono mai state crisi costituzionali o di regime, ma perché abbiamo rinunciato alla nostra sovranità assoluta e ci siamo messi sotto il mandato della Madonna, per riconosciuta incapacità naturale a governare da soli.

E l'esperienza ci ha dato ragione.

#### CAP004—

Ora la chiesa ci ha detto quello che già sapevamo, che la Vergine è Assunta in Cielo, con anima e corpo, Regina degli Angeli e dei Santi. Noi siamo potuti andare a Roma e abbiamo fatto la festa in casa e forse è andata bene così; era infatti anche una festa di casa nostra.

Sul principio ci parve che il Dogma fosse soltanto una gioia (era la gloria suprema della nostra Regina), ma poi è diventato qualcosa di più sostanzioso e impegnativo.

La nostra Mamma e Regina è in cielo con tutta sua purezza e integrità dell'anima e del corpo.

Prima usavamo presentare la Madonna ai figlioli come l'Immacolata e per riflesso era anche per noi; dire Maria era dire l'Immacolata.

Accanto ai bambini non c'era immagine più bella e più amabile, e bastava a preservare anche noi dal peccato. In una famiglia non entra il peccato, finché c'è la devozione e l'amore a Maria. Non entra nessuno dei tristi peccati che vengono a turbare e avvelenare i rapporti coniugali e familiari; la Madonna ha schiacciato la testa al serpente, che è un viscido seminatore di sfiducia e di discordia.

Ma era sempre qualcosa di tenero, più adatto ad afferrare il cuore che la volontà; volete che l'Immacolata non incateni la volontà o per meglio dire non liberi la volontà al bene? Ma ci voleva un certo sforzo, quello che occorre per risalire da uno stato di corruzione, com'era quello della natura umana, a uno stato d'integrità.

L'Immacolata era un richiamo; un dolcissimo richiamo, non un comando.

L'Assunta è una completezza verso la gloria e verso l'impero; è la vera Regina. È sempre Immacolata, sempre Madre, ma Regina; c'invita e ci assiste, ma con la potestà della sua gloria.

L'Assunta è una nuova dignità della famiglia; noi ci sentiamo glorificati con Lei. Siamo una famiglia di figli dell'Assunta destinati a seguirla; siamo già in Cielo, con Lei, come Lei è qui, ancora, con noi, ma non abbiamo ancora stabilità; siamo ancora sul terreno della prova dell'amore e dell'obbedienza.

Potremmo ancora uscire dal cancello, rimaner fuori. L'Assunta è l'impegno particolare di noi genitori. Tutto dev'esser casto, in noi, fra noi, e intorno a noi, dai pensieri alle azioni.

Tutto bello, tutto gioioso e glorioso. È un impegno rinnovato, una lotta senza riposo ma anche senza sconforti.

La nostra fatica è con Maria una continua festa; è una festa di tutto l'anno. Abbiamo avuto anche i giorni del dolore, i giorni della trepidazione e quasi della disperazione, e ne avremo. Chi conosce il proprio domani? Ma ci sono nella vita del cristiano certe feste che riescono ad emergere anche dal più profondo dolore; una morte nel giorno di Natale non riesce a distruggere, nell'anima, il Natale.

La presenza di Maria è la nostra continua festa, di tutto l'anno, e nessun dolore è riuscito a sommergerla. Non è vero, Madre nostra, che sarà così anche per l'avvenire? Anche per i nostri figli? La tua corona non sarà perfetta finché non l'avrai adornata di tutti coloro che ami e che Ti amano

A, C.